

STORIA DELLA STREGONERIA

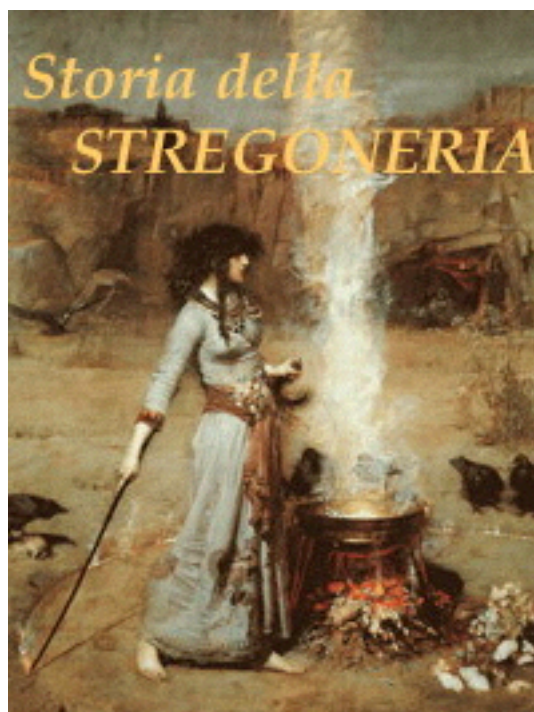
(I PARTE)

di Devon Scott

Le origini della stregoneria

Nei popoli antichi la religione e la magia benefica erano strettamente legate; sono arrivate fino a noi, addirittura dalla Preistoria, le prove di un uso della magia a scopi sociali, per dare fertilità ai campi, far nascere figli per continuare la specie e propiziare la cattura degli animali. Le prove dell'esistenza di malefici, e delle aspre battaglie sostenute contro gli stregoni, si trovano fin dai primi testi di leggi: il codice del re Hammurabi di Babilonia (circa 1800 a.C.) infliggeva pene severissime a chi era accusato di nuocere agli altri per mezzo della stregoneria.

In **Mesopotamia** i maghi-sacerdoti, gli astrologi e gli indovini erano dipendenti statali, poiché la divinazione era usata per lo stato e il culto religioso era sempre integrato da rituali magici, incantesimi, invocazioni, esecrazioni e purificazioni; anche i medici usavano la magia, dato che si credeva che ogni malattia fosse causata da demoni, spiriti malvagi o da stregoni vendicativi. La magia extra-sacerdotale era molto temuta; coloro che la praticavano erano giudicati complici dei demoni. Nell'*Enuma Elish*, il poema della creazione babilonese, si trovano innumerevoli entità causa di malattie e pestilenze, di aggressioni ai neonati ed alle madri, lussuriosi demoni a caccia di rapporti sessuali con uomini e donne, esseri diabolici nascosti tra gli alberi e nei deserti, nelle acque e nel vento. Con questi si allevavano gli stregoni, diventando così potentissimi, quasi imbattibili, in grado di fare magie a cose, animali e persone, dare mali fisici e psicologici



usando al negativo nomi, formule e pupazzi raffiguranti la vittima. Contro gli stregoni si usavano scongiuri, maledizioni o, più prosaicamente, denunce alle autorità: essendo in voga la legge del taglione, fare gli stregoni era una professione ad altissimo rischio, nonostante fosse molto redditizia.

In **Egitto** la magia era un dono fatto agli uomini dal dio Ra, che l'aveva creata affinché essi avessero un'arma per difendersi nelle circostanze avverse della vita. Gli stessi dei vi ricorrevano spesso nei momenti critici; Iside usava abitualmente la stregoneria per uccidere i nemici; poteva plasmare animali nella creta e dare loro la vita, conosceva formule e parole magiche da scrivere sui talismani.

Nell'immagine a lato,
sarcofago di una sacerdotessa egizia (British Museum)

La magia era considerata un elemento fondamentale della religione, della cultura, della vita sociale e della politica; infatti gli Egiziani non avevano un concetto di destino superiore a tutto (come il Fato dei Greci e dei Romani), per cui ricorrere ad un rituale, benefico o malefico, era la soluzione ad ogni problema. Come si può intuire, gli stregoni lavoravano a tempo pieno per fare incantesimi per l'amore, per ridare salute ai malati, arricchire, partorire figli maschi belli e sani, conservare la virtù delle mogli e la fedeltà dei mariti.

Chi voleva fare del male ad un nemico poteva chiedere l'intervento delle legioni dei demoni, che erano capeggiate da un dio che aveva il volto sul retro della testa; oppure poteva pagare una strega professionista, perché facesse la maledizione dell'ombra del nemico.

Si pensava che nell'ombra ci fosse una delle due anime, per cui la strega calpesta l'ombra e la pugnalava dicendo "Io taglio la tua radice. Possa tu non proiettare più ombra".



Anche tra gli **Ebrei**, nonostante i ripetuti divieti e le minacce di pesanti sanzioni umane e divine, la divinazione ed il maleficio erano molto diffusi. Basta leggere la Bibbia per trovare esempi di incantesimi, magia imitativa, negromanzia, rituali malefici e profezie. Nel tempio di Gerusalemme c'era un profeta di stato, detto "**oracolo di Ephod**"; era un sacerdote che aveva il privilegio di parlare direttamente con Dio, dopo essersi cinto con l'ephod, una cintura intrecciata e ricamata con fili d'oro, abbinata ad una corazza decorata con pietre preziose.



Nell'immagine a lato, un sacerdote con l'ephod al collo, da un libro tedesco sui costumi nei secoli (1850)

Egli faceva soltanto previsioni che riguardavano il destino del popolo d'Israele. Se Dio, per qualche motivo, non aveva voglia di rispondere, l'oracolo non diceva una parola. Il popolino era obbligato a rivolgersi ai *Teraphim*, statuette di dei familiari oracolari (simili ai Lari romani), che tutti tenevano in casa, le cui previsioni erano accettate come oro colato; oppure agli indovini, ai necromanti (che

prevedevano il futuro interrogando gli spiriti dei morti) e alle fattucchiere. L'indignato profeta Ezechiele si lamentava del fatto che tutti costoro esercitassero la professione in barba alle leggi, riempiendosi le tasche d'oro. Perfino i re avevano le loro debolezze: Saul, che aveva emanato severe leggi contro la magia e la previsione del futuro, condannando all'esilio tutti coloro che le praticavano, consultò l'Ephod talmente tante volte da ottenere una reazione di assoluto mutismo da parte di un Dio inferocito. Per conoscere la propria sorte non gli restò altro che consultare una celeberrima strega, che abitava a Endor, città a sud di Nazareth, che costringeva i defunti a

comparirle davanti e a fare profezie. La donna fece apparire lo spirito di Samuele, che terrorizzò a morte tutti i presenti con le sue fosche previsioni.

Nella **Grecia antica** era ignota la bassa magia, con i suoi rituali, gli scongiuri, le fatture ed il malocchio. I termini per designare queste cose comparvero solo nell'età classica; la parola greca *magos* derivava infatti dal termine persiano: i magi, maghi per eccellenza. Erodoto disse che i magoi avevano, nella società persiana, la responsabilità dei sacrifici, dei riti funebri, della divinazione e dell'interpretazione dei sogni; erano quindi maghi-sacerdoti. C'erano poi i *goes* (da cui il termine goezia, che designa la magia nera), coloro che facevano uscire i morti dalle tombe.

La mancanza di fiducia nei poteri della magia veniva dal fatto che alla base della religione greca c'era il **Fato**, il destino ineluttabile che non guardava in faccia a nessuno, uomo o divinità, e rendeva inutile l'uso degli incantesimi. Era accettato che agli eroi, impegnati in qualche mirabolante impresa, fosse dato un corredo di oggetti magici, con cui superare gli ostacoli: calzari alati per volare, elmi o mantelli che rendevano invisibili, anelli e specchi magici, oltre ad altri utili ammenicoli forniti da qualche dio misericordioso. Nello stesso modo si sapeva che le Sibille avevano il dono della divinazione e della prescienza, ma in questo c'era lo zampino del dio Apollo. Era considerata abituale la fecondazione magica di belle ragazze ad opera di Zeus, trasformato per l'occasione in pioggia d'oro, animale o altro. Si favoleggiava, inoltre, che la Tracia e la Tessaglia fossero terre di donne malefiche che compivano atti esecrabili di magia nera, sacrificando fanciulli e traendo dal loro corpo unguenti per assicurarsi giovinezza e bellezza, ma erano solo leggende.



Nell'immagine a lato,
"Circe" di Dosso Dossi (1490-1542).
Roma, Galleria Borghese

Solamente in due episodi mitologici compaiono due donne che esercitano la magia, Circe e sua nipote Medea. Circe è un personaggio dell'Odissea di Omero, una bellissima maga che trasforma in porci gli uomini che arrivano fino a lei. Innamorata di Ulisse, sarà infine costretta a far ritornare in forma umana le sue vittime.

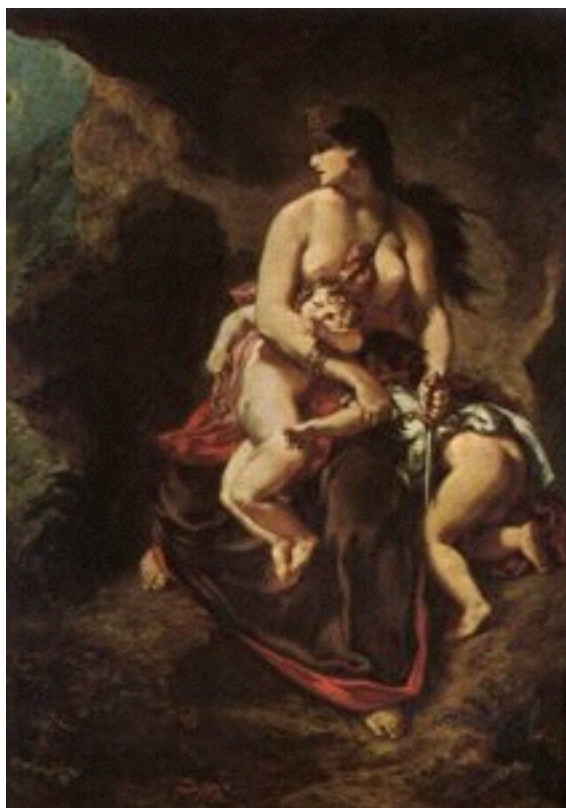
Molto più cupa, tragica e complessa Medea, personificazione della passione morbosa, fino all'atroce vendetta finale: più che una strega, una donna pronta a tutto per amore e dall'amore respinto resa pazza; una figura che per le sue caratteristiche ha ispirato molti autori a partire da Euripide, Seneca, Ovidio fino a Pasolini.

Dopo essere venuti in contatto con i Persiani, i Greci scoprirono la magia e vi si buttarono con lo zelo dei neofiti; adesso diremmo che, fiutato il business, divennero anche i maggiori produttori industriali di amuleti in pietre semi-preziose a Naucrati, sul delta del Nilo, primo insediamento stabile di Greci in Egitto. La diffusione della necromanzia, dei filtri per far innamorare, uccidere o procurare aborto, delle formule per distruggere i nemici, divenne un fenomeno tanto allarmante che una legge proibì agli stregoni l'iniziazione ai Misteri Eleusini ed Orfici.

Nell'immagine a lato,
"Medea" di Eugène Delacroix (1798–1863),
olio su tela

Infatti i culti misterici, a differenza della religione ufficiale olimpica (così chiamata dalla sede degli dei principali, il monte Olimpo), teorizzavano l'unione mistica dell'uomo con la divinità e la vita dopo la morte per trasmigrazione delle anime; era quindi impensabile che un iniziato seguisse anche le immonde pratiche della magia nera.

Nessuno rimase immune dal contagio magico, neppure i filosofi; nella Storia di Alessandro si narra che Aristotele avesse dato ad Alessandro Magno una scatola di protezione da portare sempre con sé, con dentro armi spezzate,



trattate magicamente, che avrebbero dovuto rendere invalide tutte le eventuali armi usate contro di lui.

Le streghe nell'Italia Antica

I popoli dell'Italia antica avevano rituali magici abbastanza semplici, fatti per il benessere del popolo, per ottenere buoni raccolti, far vivere a lungo in pace e prosperità i regnanti e i loro sudditi. Come per i Greci la Tessaglia era terra di streghe, così era noto che l'Etruria era la terra degli indovini e la Marsica degli stregoni.

Anche i Romani ebbero per secoli soprattutto una magia per lo stato, prima che entrassero in contatto con la stregoneria orientale.

Il termine latino *magus* derivava dalla parola greca e si trova, per la prima volta, attorno al I secolo avanti Cristo. Nel periodo antecedente sembra che la magia e la stregoneria come la intendiamo noi fossero ignote, ma si sa con certezza dell'uso di rituali malefici, perché ne parlava la cosiddetta "**Legge dei Decemviri delle Dodici Tavole**" fatta per separare il diritto civile da quello religioso. Di questa legge non abbiamo il testo completo, ma conosciamo ampi stralci da citazioni fatte da vari autori. Seneca, Plinio il Vecchio e Servio parlano delle pene per coloro che dicevano il "*malum carmen*" contro i raccolti, cioè incantesimi atti a distruggere il raccolto del vicino a favore del proprio. La legge non puniva la magia di per se stessa, ma il suo uso per ledere i diritti altrui.

In particolare Plinio, che nel XXX libro della sua *Storia Naturale* mise una breve storia della magia, raccontò la disavventura di un certo G. Furio Crisimo, un liberto (cioè uno schiavo liberato) portato in giudizio dai vicini, perché di anno in anno i suoi raccolti si facevano sempre più abbondanti, mentre i loro diventavano sempre più miseri. I vicini, pensando che c'entrasse qualche formula magica, lo denunciarono. Al processo l'uomo si difese, spiegando che i suoi abbondanti raccolti erano dovuti a "*tante notti di lavoro, veglie e sudori*", non alla magia. Per sua fortuna gli credettero e fu assolto. Quindi, anche in questo caso, la legge si occupava di magie in qualche modo "pubbliche", che riguardavano i raccolti, non le persone.

Solo nell'81 a. C. fu promulgata una legge specifica contro la magia: la "*Lex Cornelia de sicariis et veneficiis*", che prese il nome da Lucio Cornelio Silla. Si cercava così di porre rimedio a una situazione molto problematica: le pratiche di bassa magia, portate a Roma dai popoli conquistati, avevano avuto un

successo spropositato. Aveva destato un enorme scandalo un caso, appena avvenuto, di un gruppo di insospettabili matrone, alcune delle quali erano da poco rimaste vedove, scoperte a bollire alcuni misteriosi liquidi; essendosi rifiutate di rivelarne la natura e l'uso che stavano per farne, furono costrette a berli: morirono tutte avvelenate. La legge proibì le pratiche magiche in genere, l'avvelenamento, l'aborto e l'assassinio per stregoneria, condannando i colpevoli alla crocifissione o a finire nell'anfiteatro con i leoni a divertimento del popolino.

Nell'immagine a lato, "Diana al bagno" di François Boucher (1703–1770). Da notare il diadema con la mezzaluna tra i capelli della dea, che in seguito divenne simbolo di stregoneria



Da allora abbiamo numerose testimonianze letterarie su riti magici; infatti quasi tutti gli scrittori parlano di magia o di stregoneria, alcuni dimostrando di conoscere fin troppo bene l'argomento. Cicerone definisce i maghi come "preti persiani", senza connetterli a pratiche occulte; ma cita anche non ben identificati "notturni riti di donne", lasciando intendere che non si tratta affatto di cose lecite, come quelle che i sacerdoti compiono davanti a tutti, alla luce del sole, secondo il decreto del popolo. Catullo spiega che le doti magiche innate derivano dal tipo di nascita: un incesto tra madre e figlio, teoria sostenuta anche da Euripide, Strabone e Diogene Laerzio. E' Virgilio, nella VIII delle Bucoliche, il primo a collegare la parola "mago" ad un vero e proprio rito di magia simpatica, in cui la donna innamorata ed abbandonata cerca di riportare a sé l'amante con tre bende strette da tre nodi. Tibullo e Propertio parlano di magia nera; Seneca, nella sua Medea, ci presenta la maga mentre *"sminuzza le erbe micidiali, sprema la bava velenosa dei serpenti, vi mescola uccelli sinistri, il cuore di un tetro gufo, le viscere di stridula strige sventrata viva"*. Manipolando questi ingredienti, borbotta incantesimi che fanno tremare il mondo.

Anche Ovidio, nei Fasti, parla delle striges, donne-uccello originarie della Marsica, che dissanguano i bambini, dopo averli aggrediti nelle culle. La sua

Dipsade, una vecchiaccia maligna, orrida e imbrogliona, che evoca spiriti ed ama tramutarsi in corvo, è la figura più "stregonesca" tra quelle viste fino ad ora.

Il più informato sulla magia nera è però Orazio, cui spetta il dubbio merito di aver creato, con Canidia, lo stereotipo letterario della strega che in seguito sarebbe diventata la preda preferita dell'Inquisizione: una vecchia brutta, malvagia, sessualmente assatanata, manipolatrice di veleni e di sostanze disgustose, assassina e perversa. Nella VIII delle sue *Satire* narra di un rituale fatto da due streghe, Canidia e Sagana, con due pupazzi, uno di lana e uno di cera.

Per richiamare gli spiriti infernali, le due donne sbranano a morsi un'agnella bruna, versandone il sangue in una fossa. Il rituale si svolge sull'Esquilino, appena fatto ripulire e sistemare a giardino da Mecenate; il luogo è stato scelto in quanto ex-cimitero plebeo. Canidia e Sagana evocano Ecate e Tesifone, facendo comparire serpenti e cagne infernali, uno spettacolo tanto spaventoso che perfino la luna cerca di nascondersi dietro i grandi sepolcri per evitare di assistere a tali orrori.

Canidia, in una precedente opera di Orazio, gli *Epodi*, veniva accusata di aver mescolato erbe magiche a sangue di vipera per offrire il cibo nefasto al poeta; raffigurata con un aspetto disgustoso, con le chiome attorte da viperette, con la sua amica Sagana e altre streghe si appresta a uccidere per fame un bambino, allo scopo di procurarsi parti del suo cadavere per farne potenti filtri d'amore. Apuleio, nelle *Metamorfosi*, descrive il laboratorio della strega Panfila, lugubre soffitta aperta ai quattro venti, dove fanno bella mostra di sé pezzi di corpi sottratti alla sepoltura, fiale contenenti il sangue di giustiziati, placche metalliche sulle quali sono incisi alfabeti sconosciuti, incensi, erbe, profumi ed unguenti che la trasformano in animale. Lucio, il protagonista, prova un unguento; ma invece di trasformarsi in un uccello e provare l'ebbrezza del volo, diventa un asino ed è costretto a subire mille traversie prima di essere liberato e diventare un iniziato al culto di Iside.

Gli imperatori che si succedettero sul trono dell'Impero Romano passarono dall'amore sviscerato per la magia a un cauto interesse, dall'aperta derisione allo scetticismo, fino a un atteggiamento estremamente intollerante. Ma i veri problemi, per i maghi e gli stregoni, cominciarono quando il Cristianesimo fu imposto come unica religione ufficiale da Teodosio; insieme ai culti pagani, ai sacrifici agli dei, all'ingresso nei templi, furono proibite anche la divinazione, la necromanzia e la magia.

Diffuso in tutto l'Impero a norma di legge, il Cristianesimo dovette fare i conti con le divinità, i riti e le usanze locali, in particolare nelle aree rurali, dove credenze popolari e tradizioni magiche esistevano da secoli. Nessuna legge, per quanto severa e restrittiva, può abolire di colpo tradizioni consolidate, per cui i contadini non trovavano affatto strano recarsi alla messa domenicale e, sul sagrato, girarsi e fare un inchino al dio Mithra; e contemporaneamente pregare Cristo ed erigere piccoli altari di legno con idoli di pietra nelle campagne, per favorire buoni raccolti, e ai crocicchi, per proteggere dai pericoli i viandanti. La Chiesa, costretta a venire a patti con questa sgradita, ma innegabile realtà, corse ai ripari canonizzando molte divinità pagane, allungando a dismisura la lista dei santi. La gente del popolo considerava il Cristianesimo un miscuglio di religione e magia, cosa che si rivelava nelle festività, dove Dio, Gesù, la Madonna, antichi dei e santi ricevevano democraticamente ciascuno il proprio culto.

Il Canon Episcopi

Nell'Europa del primo Medioevo, contrariamente all'opinione comune, il problema della stregoneria non era particolarmente sentito. C'erano da risolvere problemi più urgenti, tra i quali le eresie interne al Cristianesimo, i legami tra Chiesa, papato e governo secolare, l'eliminazione del paganesimo da tutte le aree dell'Europa.

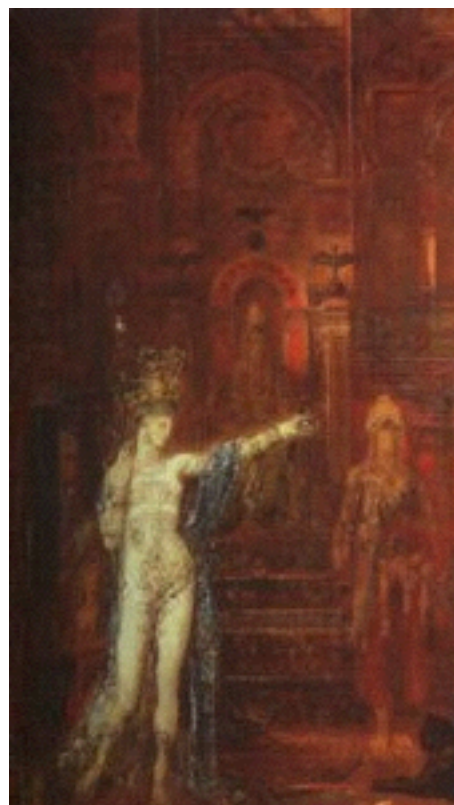
Sulle streghe si era espresso chiaramente sant'Agostino, che nel *De vera religione* aveva affermato che credere nella stregoneria era una forma di superstizione puerile; la superbia e la vana curiosità spingevano streghe e stregoni verso l'errore e impedivano loro di vedere la verità. Erano quindi dei poveri sciocchi, e come tali dovevano essere compatiti, in attesa del loro ravvedimento.

In seguito, la sua opinione fu ratificata dal *Canon Episcopi*, che analizzava un'antica credenza, quella della "Compagnia di Diana", una congrega composta da donne che la notte volavano su demoni trasformati in bestie alate, per recarsi a riunioni con altre donne seguaci di Diana, Herodiana o Erodiade (la madre di Salomè, che aveva chiesto la testa di san Giovanni Battista, tramutata da un'oscura leggenda in regina delle streghe).

Il Canone le definì delle poverette, vittime di illusioni diaboliche; dar loro credito voleva dire cadere nello stesso errore, favorendo la sopravvivenza dei loro culti, per cui il compito dei sacerdoti doveva essere quello di aiutarle a pentirsi e ravvedersi.

Nell'immagine a lato,
"Salomè" di Gustave Moreau (1826–1898)

Il famoso vescovo **Burcardo di Worms** scrisse che nessuno poteva essere tanto sciocco da credere che le cose che le streghe immaginavano di fare e vedere durante le loro riunioni fossero autentiche; anzi, chi ci credeva doveva espiare le proprie colpe, perché commetteva un peccato anche solo nel pensare che ci fosse un potere diverso da quello di Dio. L'arcivescovo di Chartres, Giovanni di Salisbury, disse che *"il miglior rimedio contro la stregoneria è il rifugiarsi nella fede, senza dare ascolto a queste menzogne e senza far caso a così lamentevoli follie"*.



Ma i tempi, purtroppo, stavano cambiando. Il Canone e altre leggi simili furono inseriti nel "**Decreto di Graziano**", un'importante raccolta di leggi ecclesiastiche compilata dal monaco Graziano di Camaldoli tra il 1140 ed il 1150; nella seconda parte dell'opera egli mise tutti i testi di condanna alla stregoneria e tutte le decisioni prese nei vari Concili contro maghi e streghe, come il vietare la comunione sul letto di morte a coloro che avevano ucciso mediante magia nera, oltre alle varie penitenze riservate a streghe, stregoni e procuratrici di aborto; tutti questi se l'erano spesso cavata con piccole multe o lunghi periodi di digiuno a pane e acqua. Graziano sostenne che le credenze e le pratiche magiche non erano innocue superstizioni, ma deviazioni dalla fede, che la Chiesa doveva impegnarsi ad estirpare assolutamente, in ogni modo. Pochi decenni dopo, l'estendersi dell'eresia albigese avrebbe portato alla cancellazione dell'atteggiamento moderato auspicato dal Canone e messo le basi per le stragi dell'Inquisizione.

Come si chiamano le Streghe?

Prima di parlare della lotta dell'Inquisizione contro la stregoneria, facciamo

un po' di chiarezza nei termini abitualmente impiegati per definire coloro che se ne occupano.

La nostra parola "Strega" deriva dal latino *strix*, strige; indicava un uccello dall'aspetto orrendo, con artigli taglienti, becco affilato a forma di uncino e seni simili a quelli femminili, contenenti una sostanza velenosa che i mostri davano ai neonati per ucciderli. Una variante del loro comportamento, che abbiamo citato parlando di Ovidio, era di succhiare il sangue dei bambini.

"Lamia" deriva invece dalla mitologia greca; si rifà al mito di Lamia, una bellissima fanciulla, la cui avvenenza destò l'interesse di Zeus, che le diede molti figli. Questo provocò in Hera, legittima consorte di Zeus, una gelosia furiosa: ella uccise tutti i figli di Lamia e la tramutò in un mostro con testa di donna e coda di serpente. La poveretta,



folle di dolore, si mise a girare per il paese, uccidendo e divorando tutti i bambini che trovava da soli. Presero quindi il nome di Lamie le temutissime streghe che rapivano i bambini per cuocerli e mangiarseli.

"Masca" viene dal longobardo "*maska*", che indicava uno spirito del regno dei morti, impegnato in una strenua lotta per tornare nel mondo dei vivi.

Divenne poi sinonimo di strega. Per altri deriverebbe dalla maschera che copriva il volto degli officianti durante le cerimonie sacre. Per altri ancora dall'antico provenzale *mascar*, che significava biasciare, borbottare, nel senso di borbottare incantesimi.

Il termine francese "*Sorcier*" derivava invece da *sortilegus*, leggere le sorti; si riferiva quindi a coloro che facevano divinazioni. Gli attuali termini inglesi "*Wizard*" e "*Witch*", mago e strega, derivano dal sassone "*wicca*", che indicava una persona saggia, sapiente; sono forse i termini più completi e più vicini a quello che dovrebbe essere un mago. Il tedesco "*Hexer*" ha, come in inglese, il significato di sapienza. Maga e mago dovrebbero essere usati solo per il livello più elevato, cioè per chi usa l'Alta Magia Cerimoniale.

Autore: Devon Scott

Questa parte della rubrica di "Storia della Stregoneria" è stata messa on line tra il Novembre e il Dicembre 2001